

La storia e i suoni

Relatore principale: Eliana Rela

Partecipanti che intervengono:

Eliana Rela

Lorena Rocca

File: ZOOM0008_TrLR_Municipio Cadenazzo_Eliana Rela

Rocca Lorena abbiamo come ospite di questo workshop internazionale la professoressa Eliana Rela, che è venuta direttamente dal Brasile per l'occasione e io sono molto affezionata ad Eliana, non so se avete visto la partecipazione emotiva di Eliana alle cose. Cioè tu la leggi ed è proprio trasparente, nel senso che si vede dagli occhi, la prima volta che mi ha risentito, che le ho detto "cosa dici Eliana? Mettiamo insieme questo workshop" ed eravamo su Skype, si è messa a piangere. Ha pianto un quarto d'ora...Eliana, sono io, ero quella che ci sentiamo... E quindi lei proprio speciale, straordinaria.

Rela Eliana Grazie. No è stato proprio forte perché l'avevo vista all'università e dopo lei mi ha detto, vieni all'istituto. L'ho conosciuta come geografa

Rocca Lorena no no, mi hai conosciuta come stilista di moda. Avevo messo in piedi un corso di laurea in cultura e tecnologia della moda con una grossa azienda che era a Belfast e loro stavano partendo con il loro corso di laurea dentro architettura e sono venuti a chiedermi un aiuto per impostare il piano di studi. Quando siamo andati a Caxias in visiting (? 02:24.7), c'era con noi una collega che è esperta, psicologa-sociale e avevamo una ricerca sull'identità del migrante. E tra i vari usi avevamo scoperto grazie a Eliana queste fotografie che si usava fare alle persone morte. E si usava mandarle in patria per documentare 02:56.5

Rela Eliana e a un certo punto avevo chiesto a Ines Testoni se era usuale anche in Italia fare quelle fotografie lì mi ha detto no, no

Zavagna Paolo invece si fanno anche in Italia, io ho un amico fotografo che mi ha portato parecchi casi. Si faceva, non si fanno

Rela Eliana e da noi è stato usuale fino agli anni '60. Abbiamo trovato in tutti i modi, nella bara, ecc. è uscito fuori un bel lavoro

Rocca Lorena abbiamo pubblicato su una rivista che si chiama Oltre.

Zavagna Paolo nel film The Others mostrano le foto di questi morti ricomposti

Rela Eliana e in Argentina so che è stato usuale e fanno tante ricerche, più spesso che in Brasile, su questo argomento delle fotografie dei morti. Un po' strano ma è venuto un lavoro bellissimo. Allora, io forse salto la prima parte perché in questi giorni tra tutte le presentazioni, le riflessioni, sono venute fuori tante delle domande che c'entrano con la storia. Abbiamo cominciato con Cristian che ha fatto vedere quella bella esperienza del ghiaccio, che rimanda un po' nella storia. E poi con Francesca anche mi è piaciuto tanto perché lei ha detto, ah ogni periodo della storia ci sono dei suoni particolari che sono caratteristici. Nel Medioevo questa cosa un po' della preghiera, il sottovoce, all'inizio del 20esimo secolo il rumore delle macchine, del lavoro e poi nella società dei consumi si sente troppo le confezioni, il suono quando si apre che si vede il prodotto nuovo che hai acquistato che è tanto legato alla felicità, diciamo così, in questo periodo. E dopo abbiamo visto anche quelle riflessioni sulla neutralità, tra virgolette, della tecnologia. Allora abbiamo fatto in questo workshop, usando un po' la memoria, praticamente le diverse tappe della ricerca. Comincia prima con la storia, e dopo il modo di fare la ripresa dei suoni, come costruire la fonte, che sarà la fonte del ricercatore dopo, e ieri abbiamo visto l'altra parte che è come lasciare

nell'archivio questa fonte. La necessità di un contesto. Allora proprio ho visto che ci sono queste tappe nel workshop e in questo momento arriviamo, abbiamo fatto tutte queste tappe e adesso entra la ricerca con lo storico che deve fare uso della fonte che è stata prodotta, che deve cercarla nell'archivio in modo contestualizzato, e poi cosa fai con queste fonti? Cosa fare la ricerca? Che era un po' quello che dicevo a Paolo con una domanda, della metodologia. Per un musicista forse sarà più facile però per uno storico lavorare con il suono è già una novità. E come storica dico che uno storico deve credere nella storia culturale per lavorare con questo argomento perché se uno è uno storico materialista non ci arriva, non crede che questo può essere un oggetto di ricerca. Allora, abbiamo questa cosa bellissima che la storia culturale permette, questi altri temi che prima non si pensava proprio, per quello che diceva Marina perché la fonte dovrebbe essere quella ufficiale proprio quella prodotta dalle istituzioni. Invece con la storia cultura abbiamo questa possibilità di avere come fonte quelle cose prodotte da qualche soggetto, da poche persone che hanno vissuto in prima persona, o che hanno raccolto anche...questo diventerà una fonte, tutto il registro. Allora questo è possibile soltanto con uno storico che crede alla storia culturale. Pensando a questo io ho preparato uno studio di un caso per mettere un po' in gioco questa cosa delle fonti nella ricerca con il tema, l'argomento del suono. Io ho preso a memoria. La mia città è una città economicamente sviluppata, ha delle grosse industrie e questo già dall'inizio del 20esimo secolo e abbiamo un'azienda specifica che ha iniziato nel 1894 ed esiste ancora oggi. Questa azienda ha preso il nome, Abramo, di questo italiano che è immigrato e ha iniziato questo piccolo, se posso dire, laboratorio e poi mano a mano è diventata una grossa azienda. A Caxias abbiamo l'identità del lavoro, non si pensa ad altro, non abbiamo praticamente i parchi per fare un po' di ore libere perché si pensa soltanto al lavoro e questo mi è rimasto un po' perché ho fatto anche il progetto nel 1994 del museo per i 100 anni di questa azienda. E facendo le interviste con vecchi operai mi raccontavano di questo suono che era il marchio dell'azienda. Ho cercato un po' di queste fonti, allora, per mettere in gioco non solo la voce dell'operaio che mi raccontava di questo suono ma anche cosa avevano già scritto sopra questo suono. Ho trovato questo libro degli anni '40 e il titolo è "Abramo ha suonato", "Abramo ja tocò". Perché l'azienda fisicamente era proprio in centro, vicino alla chiesa, e lì si poteva ascoltare questo suono che è la campana che chiama per il lavoro, marca il tempo di lavoro e dopo un certo tempo questo è diventato un suono molto particolare e tra le persone della città del comune si diceva, vengo a trovarti dopo che Abramo suona. E questo è rimasto proprio fino alla fine degli anni '70 quando hanno spostato questa azienda un po' più lontano dal centro paese, ma questo suono è rimasto. E c'è allora questo libro che racconta un po' la storia di questi immigranti e lo sviluppo di questa azienda. E lì, c'è la storia del mito del lavoro, più che altra cosa la storia del mito. Però c'è questo suono che marca lo sviluppo della città e l'identità della città, allora io ho lavorato un po' sopra questo argomento, vi farò vedere delle fotografie di questo sviluppo, e questa è la cosa interessante. Quando Marina ha detto facciamo la storia dal basso questa non è soltanto la storia dal basso, io non faccio queste due categorie la storia dal basso o la storia dal sopra, sono le persone che hanno fatto la storia, nel processo. Allora, proprio a sinistra le due case in legno è dove è iniziato questo laboratorio. Lavoravano il ferro. Dopo, si vede in fondo dove c'è quella scritta blu (*cf. slide 9*) lì era già un po' più sviluppata, 4 anni dopo. E questa è diventata negli anni '60 la grande azienda (*cf. slide 10*) questo suono della campana è stato sostituito da quell'orologio che c'è sopra l'edificio (*cf. slide 11*). Allora questo è un marchio fino adesso della città e il suono come marchio di questo tempo veniva dall'orologio. Allora, dalla campana hanno sostituito quello ed è rimasto il suono 15:00.1

Erkizia Xabier el sono era también de campana o sirena?

Rela Eliana sirena, era proprio una sirena, prima la campana e dopo la sirena. L'azienda non lavora più lì, però l'edificio, l'orologio sono ancora lì, come un marchio. E la cosa, non so se buffa, ho trovato un'altra fonte che è stato questo testo scritto, pubblicato, stampato all'11 gennaio 1945 (*cf. slide 13*). Il giorno dopo il funerale di Abramo, e questo testo è incredibile perché fa tutta una storia tra il suono della campana e questo signore. Allora, il testo pubblicato nel periodico della città, il testo evidenzia come il suono della campana sia usata per segnare la scansione del tempo in

fabbrica. All'inizio era la voce di Abramo che dava il ritmo. Pensate che quello che ha scritto ha personificato la campana come la figura di Abramo, la voce di Abramo nella campana. E poi va avanti e dice, Abramo dava il ritmo di questo lavoro adesso che non c'è più, la campana farà al suo posto. Che cosa forte che ha questo suono, è come identità della città. "Sono 48 anni che il tuo suono segna il progresso quotidiano della grande azienda metallurgica. Oggi il tuo suono segnala la storia" E fa tutto questo gioco di immagini, di rappresentazione tra questo suono della città, dell'azienda e la voce di Abramo. "E' da molti anni che suoni solo per i lavoratori, oggi, anche se nessuno suona la campana, tu potresti farlo da sola perché la tua storia è la storia di Eberle." Anche questo è forte, perché proprio dice, la campana acquisisce la voce, la persona. E la frase che identifica, che marca la nostra città, Abramo ha suonato. Allora fa questo gioco anche durante il testo, io ho solo preso qualche paragrafo, però ogni tanto nel testo c'è questo gioco, Abramo ha suonato. "E quando suona la campana questa segna lo sviluppo di Caxias perché ha con la voce di Abramo." (cfr. Slide 14) Un'altra volta ha questa cosa forte. "Il suono della tua campana continua a guidare il nostro lavoro. E tu Abramo, *Bell Bell de Caxias*, suoni la storia, e segni il progresso industriale." Siamo tornati indietro un po' con questo suono per capire un po' questa identità forte che c'è nella città. Si può guardare in tanti modi, forse quello che ho detto prima uno storico materialista guarda questo proprio come sfruttare (? 19:16.7) la forza di lavoro di una persona. Invece con questa possibilità della storia culturale si può guardare anche da un altro modo. Però questo è importante, volevo tornare un po' con le fonti. L'importante è che il suono da solo, per fare la storia, per scrivere la narrativa di una storia è poco. Abbiamo bisogno di altre fonti per cercare tutto il tema, e questo è importante, quello che dicevo della metodologia. Questo intrecciare la storia, paesaggi sonori e la memoria è un modo di riflettere dal punto di vista della storia culturale però abbiamo bisogno proprio di intrecciare queste tre cose perché se no viene soltanto memoria, anche con il suono. Qui ho preso soltanto la parte scritta, ho in un nastro registrato il suono della campana però essendo un nastro antico non ho fatto in tempo a fare il passaggio a un altro media, ma ho registrato anche questo suono che è un suono di fabbrica. Adesso voglio fare un salto. Dove è partita questa idea? All'università abbiamo una scuola elementare che l'università ospita, una scuola comunale, sono 150 ragazzi in disagio sociale e quest'anno andando lì alla scuola il direttore un giorno, spiegando la proposta della scuola, mi ha detto: "senti un po' professoressa Rela qui non abbiamo la campana". Proprio l'assenza di questo suono mi ha colpito, e ho detto, in una città che è cresciuta ascoltando questo suono, l'importanza di questo suono perché marchi il tempo qui abbiamo una scuola che non ce l'ha. Gli ho chiesto, ma come fanno con i ragazzi? Andiamo lì vicino e diciamo bene, è ora, dentro. E questo per me è stato un senso di rispetto enorme, con questi ragazzi, perché vengono da una realtà fortissima, di violenza a casa anche e non hanno praticamente un'identità perché questo quartiere il comune l'ha fatto per le persone che non avevano casa. Le persone che non ricevevano assolutamente nulla e come massimo due salari minimi che abbiamo in Brasile che è pochissimo. Non c'è l'aspetto di favelas, come aspetto, però come quotidiano siamo lì. E hanno spostato da diversi posti della città quelle famiglie che hanno occupato abusivamente poche proprietà private. Allora si sono trovate lì diverse famiglie di posti diversi senza un'identità, e poi non hanno fatto la scuola, la scuola è dentro l'università, allora c'è un pulmino che fa questo trasporto. Quindi nemmeno la scuola porta un'identità. Allora ho pensato di sviluppare questo progetto, a prendere questa cosa del paesaggio del suono con questa scuola, con questi ragazzi per portare un po' questo senso di identità che ognuno deve fare per sé. Ed è venuta da questa esperienza l'idea di fare questo confronto tra un suono che esiste da sempre, fino ad oggi, e che marca un'identità della città e l'assenza di questo suono nella scuola. Devo sviluppare ancora un po' il metodo per lavorare con questi ragazzi perché è proprio difficile, hanno tante difficoltà anche a leggere, a scrivere, ...devo capire un po' come fare ma l'esperienza dirà. Questo è il ragionamento che volevo fare in una città talmente sviluppata che è economicamente sviluppata ma abbiamo anche l'altra parte, il rovescio. E un po' questa difficoltà della metodologia che dobbiamo capire ancora un po' e mettere in gioco le diverse fonti che abbiamo. Avete qualche domanda? 25:11.9

Fantini Monica Questi ragazzi che vivono in questa favela che poi vengono in questa scuola conoscono solo queste due realtà o vanno in giro per la città?

Rela Eliana no praticamente solo in queste due realtà anche perché nella scuola hanno fatto qualcosa di terribile per me, hanno chiuso questo spazio e non possono accedere alla palestra, andare via di lì perché hanno tanti problemi anche di droga e prima di partire dal Brasile ho fatto un esperimento con questi ragazzi. Abbiamo un laboratorio, un museo diciamo, archeologico dentro l'università che è un laboratorio per i miei allievi di storia. Ho chiesto al professore che coordina questo museo di portare questi ragazzi, abbiamo fatto un'esperienza di portare due gruppi. È stato un disastro. Un disastro. Perché siamo dovuti uscire dalla scuola, sono sempre lì chiusi e hanno scuola a tempo integrale, rimangono lì mattina e pomeriggio e quando si sono visti con un po' di spazio da girare all'università sono diventati pazzi. E alla fine l'obiettivo, che era fargli provare un po', un apprendimento fuori dallo spazio dell'aula, è diventato un disastro. Ho percepito che dobbiamo fare un po' mano a mano 27:00.0

Fantini Monica un'altra cosa, il tragitto quanto tempo è e come funziona? Con che mezzi?

Rela Eliana 4 chilometri però questo cambia in assoluto e anche la struttura, questa è una parte dell'università che di giorno non ci sono lezioni solo serali, allora di giorno utilizzano queste sale però quando vanno via devono raccogliere assolutamente tutte le tracce che lì c'è una scuola. È durissimo. Allora lì penso che c'è un posto per svolgere il progetto molto proficuamente, a lungo termine, però penso che farà un po' di differenza per questi ragazzi. Questa è un po' la realtà anche della scuola da noi a Caxias e questa cosa è la prima scuola che ho visto in cui non c'è il suono della campana, in nessun momento. 28:27.0

Fantini Monica sembra quasi una scuola fantasma perché scompare quando loro se ne vanno, non esiste

Rela Eliana sì, non esiste, e dobbiamo proprio costruire questa idea di appartenenza a questa scuola, a questo luogo.

Fantini Monica e nel tuo progetto l'idea di fare provare gli universitari, qualche studente universitario con loro?

Rela Eliana sì ho 6 allievi che già fatto un lavoro pedagogico alla scuola e sono d'accordo con loro di sviluppare quando torno, mettere un po' più a punto questo progetto e svilupparlo con questi ragazzi, forse non con tutti all'inizio, cominciare con un gruppo, e poi mano a mano sviluppare con altre classi

Piricò Matteo scusa, forse mi sono perso una parte, perché ieri tra l'altro durante il mio intervento ho criticato l'uso della campana come sistema per scandire il ritmo di una giornata, che sembra quasi un'impostazione diciamo così post-illuminista da prima rivoluzione industriale, però avete discipline, avete momenti che sono differenziati all'interno della giornata 29:58.7

Rela Eliana sì però ogni docente deve controllare il tempo

Piricò Matteo ma la mancanza della campana non diventa diciamo così il presupposto, lo stimolo per impostare appunto un'attività non più pensata per discipline?

Rela Eliana quello è il progetto della scuola però hanno difficoltà con i docenti. Ma il progetto è proprio fare tutto assolutamente trasversale anche per quello che il direttore ha aperto lo spazio perché chiedeva aiuto alla fine. Penso che mano a mano possiamo arrivare lì, perché è proprio il progetto

Erkizia Xabier yo quería hacerte un par de comentarios que son bastantes pertinentes en esto momento. El sonido de la campana o de la sirena precisamente tiene a dos lecturas, por una parte, y nosotros también, venimos de una sociedad muy controlada por la iglesia como institución de poder y por ejemplo en España si le pregunta a la gente de edad todo el mundo recuerda el Ángelus, y Ángelus era una cuestión que cuando toca Ángelus a las 12 todo el mundo tenida que parar y cargar (? 31:22.7). Si tú seguías trabajando los curas avían profesionados del carro que no habían parados, te castigaban (? frase 31:30.9). Entonces la cuestión in positiva de la campana, una cara de la moneda. Pero esta la otra cara también,

porque nosotros hemos perdido un gran conocimiento de la simbología del sonido de la campana, o de estas señales acústicas, que muchas veces, sí es verdad que tienen una cuestión positiva pero también tiene una cuestión de pertenencia a una comunidad. E un sonido compartido, por lo tanto, bien nosotros conocemos la campana solo desde la codificación cristiana-católica, pero la campana tiene mucho más significados. Hay un libro muy interesante, un libro sobre el silencio Alain Corbain este histórico francés muy conocido, y tiene un libro fantástico se llama "Village bells". Este libro hace una historia de la campana en un lugar como Francia, no gobernado por la iglesia católica, un lugar republicano, todos los diferentes significados que tiene la campana. La campana, uno de los significados que probablemente todavía aquí tiene mucho sentido, en un lugar de montaña, es que antiguamente tu cuando ibas circulando de un pueblo a el otro cuando escucha la campana del siguiente pueblo, la campana marcaba el terreno comunal, era un límite sonoro para el terreno comunal. Por lo tanto cuando escucha la campana del siguiente pueblo sabes que ya estas entrando en otro terreno de otra comunidad. Por lo tanto también tiene este factor comunitario, que creo que es una de las cosas interesantes cuando tu planteas, elemento comunitario. Pero también es verdad que ese elemento comunitario, cualquier comunidad genera sus propios códigos entonces estos niños probablemente tienen otros códigos que nosotros desconocemos porque culturalmente estamos en otro nivel. Lo cual, me lleva a hacer la segunda reflexión, creo que hay un error, un poquito por hacer símiles, este error histórico y muy clasista, XX (? frase 34:02.0) entre alta cultura y baja cultura, también existe una alta historia y baja historia. La alta historia es láquela está escrita por los ganadores, y la baja es láquela que no sea escrito. No es que las perdedores no la han escrita, no es que no sea escrito porque primero los que pierden no tienen ni papel ni medio para escribirlo, no tienen medios para difundir esa historia, por lo tanto es principalmente oral y aural. Lo cual, vuelvo a esa cuestión de estos chicos, probablemente ellos han desarrollado o están desarrollando ciertos códigos propios que pueden ser tan importante y pueden ser tan buenos como malos, como el uso de la campana. Yo, visto así, me parece por eso muy interesante de hacer diferentes pruebas con diferentes códigos, hacer una especie de referéndum de que sonido se puede utilizar y utiliza su sonido y luego vuelves a pregunta, mantenemos ese sonido o no? Y en ese debate, en esa conversación, cada uno se va a situar en el alta o en la baja, en el poder o en el no poder, la comunidad o la exclusividad, la inclusión o la exclusividad. El mero hecho que tu estas debatiendo ya implica que tomas una posición activa respecto a la comunidad, sin tener que estar a construir casas o construir caminos si no por una cuestión aural simplemente, por la potencia que tiene de identidad, de pertenencia a una comunidad. Entonces me parece muy interesante esta reflexión de la alta historia, de la baja historia, principalmente porque tiene mucho que ver con muchas cuestiones que hemos estado hablando durante estos últimos días de porque el visual-centrismo respecto al oído-centrismo. Del valor de una cultura inclusiva, ayer con la Fonoteca nacional, ellos marcan muy claro, esto es alto, esto es bajo, esto importa, esto no. Cuando en realidad no es así, en realidad es eso que para ellos es alto y en su inicio era bajo. Alguien registró 36:41.8

Rela Eliana per quello che ho detto all'inizio, metto tutto assieme

Erkizia Xabier es interesante por eso mismo, porque en realidad todas las fábricas del siglo 20 tenían sirenas o campana pero no todos tienen un caso similar como este. Es intensamente interesante precisamente por eso, porque parte de la usencia y no de la presencia, entonces ya cuando parte de la usencia delatas toda esta jerarquía de poder que es completamente desnuda

Rela Eliana in Brasile da poco tempo abbiamo ricercatori che stanno cercando di costruire la storia degli indios perché praticamente non abbiamo nulla e anche della schiavitù. Sono temi troppo nuovi in Brasile, allora si vede proprio questo che dici tu Xabier, hanno lasciato proprio la storia delle persone semplici e c'è un sito che lascio per voi che si chiama Museo da pessao, di persona, del soggetto, che è un sito dove tu puoi raccontare la tua storia, lasciare un archivio con la tua voce oppure scrivere, qualsiasi persona. Lo stanno sviluppando da 8 anni, è bellissimo e trovi la storia della vita di qualsiasi persona, può essere il capo di un'azienda come una persona comune 38:56.6

Zavagna Paolo non so quanti conoscono Carlo Ginzburg, uno storico, "Miti, emblemi e spie. Morfologia e storia", c'è un saggio, il libro è dell'86 che si intitola "L'alto e il basso" che parla di questa cosa, di questo problema. Cioè ha scritto, mi viene in mente, il formaggio e i vermi, è la storia di questo mugnaio, la ricostruzione di questa figura

Rela Eliana che tramite una storia lui fa un contesto importante

Zavagna Paolo però questo saggio "L'alto e il basso" è molto bello per le riflessioni attorno appunto alla cultura bassa, alla cultura alta, la storia dal basso, la storia dall'alto, con tutto ciò che ne consegue, da quale documento teniamo fino a...

Rocca Lorena c'è una parola magica che mi tocca insegnare facendo il corso di ricerca di all'università, al DFA, che è triangolazione. Cioè se lo stesso problema, un po' come abbiamo fatto noi, amplifichi i punti di vista sullo stesso problema probabilmente il quadro risulta più chiaro e allora non c'è alto o basso, o maggiore o minore perché qui si parla anche di storia maggiore, di storia minore, e poi ho un'altra riflessione. Una cosa è il prodotto, l'altra cosa è il processo, solita cosa anche in didattica viene sempre fuori questa cosa però secondo me funziona anche per la ricerca. Chiarisco gli obiettivi: è una ricerca azione, mi interessa andare ad agire sul processo che innesco dentro la scuola, l'espressione che ha usato Monica secondo me è incisiva, è una scuola senza identità, fantasma, compare e scompare. Allora, se la finalità della mia ricerca è innescare un processo inizio a, cioè faccio riflettere i ragazzi, scegliamo insieme, pensa che esercizio, questi probabilmente faranno fatica ad ascoltarsi, sarà una sovrapposizione di, non è come scegliere la suoneria del telefono ma è un processo partecipativo che implica tutta una serie di competenze e lentamente si arriverà ad ascoltarsi, a dare la parola, a dibattere un problema e allora qui cos'è maggiore e cos'è minore? Perché il focus è il processo che vai ad attivare 41:44.2

Erkizia Xabier hay un caso que estamos comentando de que hace uno años en los Estado Unidos comenzaron a utilizar los pequeños altoparlantes con frecuencias muy alta, que teóricamente nuestro oído comienza de 20 a 20000 pero con la edad...lo que hacían para evitar que estuvieran gente joven delante de un comercio echar este frecuencia muy alto, y claro los adolescentes son "aaah!" pero la gente normal, la que compra, la que tiene dinero, no escuchaba. Y esto se he utilizado y sigue utilizando incluso ahora ya está llegando a Europa, la policía de Barcelona lo utiliza en manifestaciones, y vas a comenzar a ver policías que van con altoparlantes, por la calle, y van como desarmados porque saben que nadie, todo el mundo desaparece, y la historia bonita de este sonido es que se puede utilizar para aplicar poder a una comunidad, en este caso jóvenes, pero pronto comenzaron los jóvenes a dar la vuelta y que hacían: en la escuela utilizaban ultra sonidos para el móvil, entonces podían enviarse mensajes por ultrasonidos y el profesor no escuchaba. Por eso hablaba que probablemente ellos también ya tienen sus propios códigos, lo van desarrollando, y lo que me parece muy dramático de todo lo que has comentado, quizás de lo más dramático, es esta idea que van en la escuela y salen con todo. Porque realmente es una desterritorialización absoluta de que es una negación de la pertenencia a una comunidad 43:55.1

Rela Eliana che comincia con il quartiere e arriva alla scuola.

Fantini Monica un'idea, per andare più lontano di quello che dice anche Xabier rispetto a loro che scelgono, in Francia c'è un centro nazionale di musica contemporanea e che fa studi sulla segnaletica acustica delle scuole. I laboratori con i bambini e con gli alunni, fanno la musica assieme e ho partecipato una volta anch'io e si inventano qual è il segnale acustico in maniera collettiva dunque sono più classi, una classe con un compositore a volte, e si inventa qual è il suono ma non solo per se stessi, per la comunità, se secondo me forse un laboratorio, se è possibile, di questo tipo dove loro lasciano una traccia che hanno costruito potrebbe essere anche un inizio di un lavoro di esistere da qualche parte. E poi una cosa anche bella di questi lavori qui, come diceva Xabier, è il lavoro collettivo per cui non è uno che lo fa, siamo tutti che lo facciamo, è una pedagogia come quella che c'hai mostrato tu (Matteo Piricò e Giovanni Galfetti), ci mettiamo tutti ad ascoltare il bosco, poi ognuno dà delle idee, poi si fa insieme come un'orchestra e il

risultato è molto bello e anche il modo di reagire poi è diverso, degli alunni, il fatto di sentire una cosa che hai costruito, che hai inventato, che hai scelto e che segna il tempo per una comunità. Dunque forse un'idea è quella di fargli creare anche, nel processo 45:40.5

Erkizia Xabier hay un caso muy curioso en San Sebastián, cada día a las 12 una sirena antiaérea de la segunda guerra mundial. España no estuvo en la segunda guerra mundial. Había pasado la guerra civil, y no es una sirena que como en el resto de Europa ha quedado como memoria de la segunda guerra mundial, no tienes nada que ver, pero hay en el centro de la ciudad todos los días suena una sirena. Probablemente, nosotros hicimos una búsqueda, para conocer porque, fuimos a la sirena, la vimos, para ver porque. Encontramos algunos textos que insinuaban que antiguamente había allí un periódico y que era una sirena para marcar la hora de los trabajadores del periódico. Pero había otra cosa más interesante, y es que esa sirena actualmente es propiedad, no se sabe desde cuándo, de orologeria privada. Entonces preguntando a la gente de edad, tu recuerdas esa sirena desde cuándo, y todo el mundo decía no sé, yo desde siempre porque sincronizábamos los relojes de cuerda con la sirena. Por lo tanto de repente tiene otro uso, completamente diferente, no sirvió para la guerra y es una sirena antiaérea clásica, "nooooo, noooo" y incluso vaso por la calle, hicimos encuestas: "que te parece la sirena?" "Que sirena?" y se escucha en toda la ciudad, todos los días, del lunes al domingo, y la gente dice, que sirena? ¿De qué hablas? Entonces es muy curioso como un sonido que tiene una identidad y una función clara puede declinar en otras cosas, completamente diferente. Y entra una noción estética también del sonido que es justo, por eso lo he pensado ahora, porque Monica en ejercicio que planteaba ella de este laboratorio, no es solo un debate de la funcionalidad del sonido si no de la propia estética, con qué tipo de sonido, con qué tipo de estética te sientes tu identificados. Y en ese sentido cuando tú te identificas con una estética ya hay otra capa más (¿ 48:15.2), es hasta a qué punto tu sonido tiene que ser diferente del resto del sonido de la ciudad, de otras comunidades que tienen otra realidad económica por ejemplo o hasta que punto que será más parecido, que sea más cercano a ese sonido. Por lo tanto hay también, hace un análisis a través de un solo sonido, un análisis de la proyección social de ese barrio, de ese barrio. Ósea que al final ese sonido tiene una cara simbólica, socio-económica, muy importante, muy fuerte, hasta qué punto tú te sientes diferente o te sientes igual, o quieres ser igual. 49:07.1

Piricò Matteo a me il primo intervento di Xabier mi ha fatto venire in mente quattro cose. Le butto lì così perché non c'è tempo naturalmente per approfondire. Allora da una parte partirei dal discorso della storia, una storia bassa, una storia alta, diciamo così un suono basso un suono alto ma la storia anche purtroppo dei perdenti e dei vincenti. E la storia dei perdenti che spesso non viene scritta può essere rivista attraverso le parole, attraverso i suoni. Faccio solo un esempio veloce, ma veramente velocissimo, stiamo ricostruendo, reinterpretando in questo periodo la storiografia dell'ex-Jugoslavia perché per anni il popolo serbo per esempio è stato etichettato come i cattivi, brutti, quelli che hanno attaccato, che hanno fatto appunto i genocidi eccetera, ora sappiamo che c'è un'equilibratura maggiore tra quello che è successo e tutto il discorso appunto di commissione tra serbi-croati, serbi ortodossi, serbi mussulmani, eccetera, e questo è stato possibile alla parola, grazie alla testimonianza di persone che hanno raggiunto posti come la Svizzera, quindi il suono in questo caso, il suono della parola, del racconto, ha dato la possibilità di andare a rivedere certi aspetti che invece le immagini messe in un certo modo c'avevano completamente tagliato, quindi questo effettivamente è molto importante. Riguardo al suono della campana, qui in Ticino non esiste nelle scuole il suono della campana, noi usiamo la parola campana come metafora, o gong, o campanello, in realtà sono suoni generalmente elettronici che generano generalmente degli arpeggi, l'unico arpeggio minore del cantone è al DFA, tan-tan-tan (lo canta), forse l'avete sentito l'altro giorno, gli altri son tutti maggiori. Però è interessante il fatto di evitare l'uso della campanella o l'uso di qualcosa che ricordasse la campanella. Questa cosa mi fa collegare a un altro pensiero, che una figura che manca, cioè che potrebbe esserci ma è difficilissimo da coinvolgere, riguardo più all'aspetto simbolico di suoni e parole, i poeti, che si occupano di lingua italiana, perché effettivamente noi dal punto di vista filosofico, punto di vista evocativo, espressivo, ma dal punto di vista della storia, dell'influsso e della parola abbiamo bisogno di un supporto, e

a me è venuto in mente John Donne, per chi suona la campana (? Passaggio confuso 52:07.3). E anche in questo caso per chi non suona la campana suona sempre per te, alla fine. Citazione che viene presa anche da Hemingway, all'inizio di "Per chi suona la campana": nessun'uomo è un'isola. Cioè nell'esempio appunto di Xabier all'inizio la campana era per tutti, la campana ricordava l'Angelus, la campana ricordava le morti, i funerali, abbiamo visto l'altro giorno ad Intragna, e nascite anche. E quindi la campana suona sempre per tutti ma anche quando non suona, o suona qualcos'altro è sempre un simbolo di un simbolo comunitario che ricorda la co-costruzione di quello che abbiamo detto prima, la costruzione collettiva del sapere, e il richiamo ad una responsabilità collettiva e perché appunto il suono più dell'immagine, in questo caso veramente perché stiamo parlando di ampi spazi, la sirena, eccetera, è per tutti, veramente. E anche chi non lo può udire in quel momento comunque se ne accorge, questa è la cosa incredibile, anche chi non è in grado per una disabilità comunque sia ha sempre un riferimento, questa è una potenza che sia quando c'è che quando non c'è. 53:27.9

Erkizia Xabier no se si aquí se mantiene todavía una codificación de las campanas, has mencionado campanas a muerto, campanas de Ángelus por ejemplo, en mi pueblo todavía de muerto, si muere un hombre es un sonido, si muere una mujer otro sonido. Si muere un niño, otro sonido.

Zavagna Paolo l'ha raccontato anche il campanaro, diceva 7 rintocchi, 8 rintocchi e per i bambini la campana piccola

Erkizia Xabier sí pero no es solo la cantidad, es el tipo de campana. Todavía se mantiene una codificación.

Rela Eliana in qualche modo è sempre una sfida perché in Brasile dobbiamo proprio prendere questo argomento del paesaggio sonoro perché come è stato spiegato l'altro giorno è molto più adatto all'architettura e anche all'ecologia per ogni ambito della storia.

Erkizia Xabier ayer comenté una cosas, que los pueblos pequeños que tienen mucha montaña y la campana no llega a todo el pueblo, las casas más lejanas que entonces no le lleva la campana, una persona me contaba así y que vive afuera, decía, bueno nosotros escuchábamos pero a partir de nuestra casa ya no se escuchaba por lo tanto inventamos un código que se llama illia (? 55:41.5) que quiere decir a muerte, por lo tanto cuando escuchaban la campana a muerto ellos abren las ventanas, siguientes casas, gritaba, "illia!" y así, y la última casa abría la ventana y gritaba al bosque. Quiere decir que ya no solo, la idea de identidad llega a tal punto que gritas a la nada, por sí hay una persona que vive en el bosque, es una cuestión de comunidad expandida. Y a la relación de eso, ve recomiendo que vas a ver si en vuestra comunidad existe este fenómeno. Lo que está ocurriendo, y sobre todo con la crisis, es que las campanas obviamente se estropean y hay que llevarlo a un campanero para que lo regle, es muy caro reglar una campana, es mucho dinero, y no quedan esa gente que fabrica campanas, en España creo que hay una en Valencia y la otra en Santander, y si no tienes dinero que haces? Dejas las campanas y pones un megáfono con el sonido de una campana. Nos demos cuenta que cada vez hay más altoparlante de campanas. Entonces fuimos a mirar la etiqueta de la empresa, que hacia los altoparlantes campana. Y fuimos a la oficina, y fue muy muy interesante y por eso si aquí ocurre algo de similar lo recomiendo. Vas a la oficina y tienes un comercial: querías un sonido de campana? Sí. Y tenía a la oficina un campanario pues de esa altura, tú te sentabas. Y que sonidos quieres? Bueno enséñame el catalogo. Ta-ta. No. Tand-tand-tand. No. Y al final dije, mira, stop, enséñame el top-ten. Y yo pensé el tío va a decir...ah por supuesto, le pareo una cosa normal. Básicamente lo que venía a decir es que nuestra codificación de la campana ha cambiado radicalmente, y ya no escuchamos el diseño propio de la campana si no el significado hasta al punto que cuasi lo estatizamos a tal punto que hay un top-ten de melodías de campanas, entonces ya puede hacer una lectura de pertenencia comunitaria no solo en un pueblo si no en todo un país, o una nación, cual es el top-ten de una nación. Y dan una pistas también de como nuestro códigos cada vez son más globalizados en un cierto modo. 58:47.4

Rela Eliana io ringrazio tanto le riflessioni di questi giorni, porto sicuramente delle idee bellissime, e anche degli spunti teorici, anche metodologici. E grazie mille proprio, è stato bellissimo.

(Applauso e ringraziamenti)

59:26.0

